

Lionel Wendt, *Adventure in Space*, 1940 ca.



Sir David Adjaye, *Abrahamic Family House*, Abu Dhabi, 2019.
Sir David Adjaye Studio

**UN NUOVO ORIZZONTE IN RISPOSTA
ALLA SUPER-DIVERSITÀ RELIGIOSA.
IL CENTRO INTER-RELIGIOSO.
UN TEMA URBANO, TIPOLOGICO, SOCIALE**

Michele Astone

In the era of religious super-diversity, it is a complicated matter to effect a widespread integration, within the city, of places of worship (and of all the activities these places bring with them), by promoting interaction among the different forms of spirituality in such a way as to foster communion among – and not separation between – the specific diversities.

A phenomenon that has attempted to provide a response to this social dynamic is the one of multi-faith rooms that multiplied in the second half of the last century at universities, hospitals, prisons, and so on, an exemplary model of which is the Rothko chapel in Houston. These experiences present problems in terms of ritual, raising the necessity of reviewing the possible uses entrusted to this recent architectural type and assessing other models that consider the limits and opportunities offered by the individual liturgies.

In this regard, the interfaith centre has entered upon the architectural landscape as a new horizon in response to religious super-diversity. No longer a single room welcoming the different forms of spirituality without distinction, it is a complex organism that introduces a series of different uses that shift the shared sphere from ritual (performed in separate rooms) to other activities.

A minute catalogue of available case studies is proposed in order to outline a series of methodological approaches to the issue, to identify different types experimented with, and to generate some questions in the sphere both of architecture and of urban design to which the selected cases respond differently. Analysis of the cases carried out or in the construction phase allows three typological groups different from one another to be extrapolated, although the field of action is the same and the elements are linked to architectural types (churches, mosques, temples, synagogues...) now rooted in history. The categories traced by the analysis are as follows: a. *The house with several rooms*, a compact building that does not show the observer a differentiation among the individual worship halls; b. *The park of religions* for which there are pavilions disseminated in space, with a different function connected to ritual or to community activities performed in each; c. *The building with identifiable volumes* which for the most part have a long base housing common activities, while the worship halls, consisting of equipotential volumes on a greater scale, are attached to and set into them.



Fig. 1
Cattedrale dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, Cordoba.
Creative Commons.

Il dialogo, la comprensione, la diffusione della cultura della tolleranza, dell'accettazione dell'altro e della convivenza tra gli esseri umani contribuirebbero notevolmente a ridurre molti problemi economici, sociali, politici e ambientali che assediano grande parte del genere umano.
 (Francesco, Al-Tayyeb: 2019)

La presenza di più culti all'interno delle città di ogni tempo ha da sempre implicato una serie di modificazioni che hanno connotato i paesaggi urbani e comportato sperimentazioni di particolare interesse per la teoria architettonica e la pratica del progetto. Emblematico è il caso della cattedrale dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima di Cordoba dove l'edificio cristiano si innesta nella antica moschea con un'inedita soluzione spaziale (Fig. 1). È però indubbio che la varietà culturale ed etnica della società globalizzata non ha precedenti nella storia. In molti casi i continui flussi migratori non consentono più di distinguere delle minoranze o delle maggioranze religiose all'interno della città. Sotto questo profilo, per altro, il caso non riguarda solo culti tra loro differenti come quello islamico e cristiano, ma interessa questioni interne alle confessioni stesse: si pensi a riti specifici, ad esempio, dei cattolici italiani, nigeriani, srilankesi o filippini. Nell'epoca della super-diversità¹ religiosa risulta complesso mettere a punto un'integrazione diffusa all'interno della città dei luoghi

di culto compresi di tutte le attività che si portano dietro (scuole, banche, luoghi dedicati al commercio...), favorendo un'interazione tra le differenti spiritualità in modo da sostenere una comunione tra le diversità specifiche e non una loro separazione. La presenza di comunità religiose all'interno del tessuto sociale innesca processi aggregativi che influiscono sul ridisegno di geografie urbane che in taluni casi implica urti e conflitti e in taltrici condizioni di convivenza pacifica (Giorda, 2019: 201-222). Un fenomeno che ha tentato di dare risposta a questa dinamica sociale è quello delle stanze multi-fede che si moltiplicano nella seconda metà dello scorso secolo all'interno università, negli ospedali, nelle carceri di cui un modello esemplare è senz'altro la cappella Rothko a Houston. Per quanto dal punto di vista architettonico vi è un'ampia casistica largamente studiata dall'architetto britannico Andrew Crompton dell'Università di Liverpool, tale sperimentazione non è riuscita a far fronte in maniera efficace alla domanda di luoghi di condivisione religiosa che è diventata un fenomeno sociale di massa. Inoltre, secondo la catalogazione che Crompton propone, è possibile individuare due tipi di edifici che denomina aniconici o negativi e iconici o positivi: il primo caso riguarda quei luoghi in cui sono omessi i simboli relativi a ciascun culto; il secondo si riferisce a quelli in cui i simboli di ciascun credo convivono contemporaneamente (Crompton, 2013: 474-496). Tali esperienze presentano delle evidenti problematicità sul piano del rito, che



Fig. 2
AG + Bauart Architect and Planner, House of religion, Berna, 2012.
 Creative Commons.



Fig. 3
Kuehn Malvezzi, House of One, Berlino, 2012.
 Kuehn Malvezzi.

implicano la necessità di rivedere gli usi possibili affidati a questo recente tipo architettonico e di vagliare altri modelli capaci di superare i limiti (o di contro cogliere le opportunità) offerti dalle singole liturgie.

A tal proposito si affaccia nel panorama architettonico il centro inter-religioso come nuovo orizzonte in risposta alla super-diversità religiosa. Non più un'unica stanza che raccoglie insieme le differenti spiritualità indistintamente, ma un organismo complesso che introietta una serie di usi differenti che spostano il piano della condivisione tra gli individui dal rito (svolto in aule separate) ad altre attività di tipo comunitario come lo studio, il momento dei pasti, lezioni, momenti di preghiera ecumenici, inter-confessionali e inter-religiosi² (Mavilio, 2020: 226-229).

Un catalogo minuto di casi studio disponibili è di seguito proposto con l'obiettivo di poter delineare una serie di approcci metodologici al tema; individuare differenti tipologie sperimentate e generare alcuni interrogativi sia relativi all'ambito più squisitamente architettonico che del progetto urbano a cui i casi selezionati rispondono in maniera differente. Nonostante il campione sia esiguo, l'analisi dei casi realizzati o in fase di costruzione consente di estrapolare tre gruppi tipologici differenti l'uno dall'altro seppure il campo d'azione è lo stesso e gli elementi sono legati a tipi architettonici (chiese, moschee, templi, sinagoghe...) ormai radicati nella storia. Il panorama ristretto ma variegato avvalorà il tema e dà senso a una

ricerca che ha la volontà di stabilire un nuovo lessico. Le categorie rintracciate dall'analisi svolta sono le seguenti: a. la casa con più stanze; b. il parco delle religioni; c. l'edificio con volumi identificabili.

a. La casa con più stanze

A questo gruppo appartengono degli edifici compatti che non mostrano all'osservatore una differenziazione tra le singole aule di culto che lo compongono ma si presentano come un'unica entità che svela le differenze che ciascuna religione presenta negli ambienti che sono ubicati al proprio interno. Questo tipo si adatta a contesti urbani consolidati dove lo spazio a disposizione è limitato. Si pone come nuova centralità urbana dotata di una riconoscibilità affine ad alcuni edifici di culto che funzionano come riferimenti urbani³. Tre esempi sono la *Casa delle religioni* realizzata a Berna nel 2012 di AG + Bauart Architect and Planner (Fig. 2), la *House of One* in corso di realizzazione il cui progetto di Kuehn Malvezzi è del 2012 (Fig. 3) e la *Chiesa per due culti* di Friburgo del 2004 di Kister Scheithauer Gross Architects and Urban Planners (Figg. 4, 5). Quest'ultima "casa" è una vera e propria chiesa che propone due sale flessibili e quindi fondibili in un'unica dedicate ai cristiani protestanti e cattolici. Gli altri due casi, invece sono veri e propri centri inter-religiosi: nel primo sono accolti buddisti, induisti, musulmani, cristiani, aleviti, ebrei, sikh e bahà'i mentre il secondo è dedicato alle tre religioni abramitiche. A Berna probabilmente la questione della



Fig. 4
Kister Scheithauer Gross Architects and Urban Planners, Casa per due culti, Friburgo, 2004.
KSG Architects.

riconoscibilità rappresenta un punto debole, siccome sono utilizzati alcuni elementi difficilmente rintracciabili negli edifici di culto: nel particolare, una serie di finestre più simili ad edifici residenziali, il foyer con caffè più riconducibile a strutture di tipo ricettivo. Il progetto di Berlino invece tenta l'utilizzo e la reinterpretazione di elementi più congruenti alle architetture religiose: un volume più alto si erge rispetto all'intera composizione; nei prospetti in cui prevale il pieno non vi è un ritmo di finestre ma una serie di bucatore differenti che lasciano intuire particolari metodologie di convogliamento della luce naturale; l'edificio è posizionato su una piattaforma che definisce un ambito sacro e uno spazio filtro tra città e interno dell'edificio assimilabile al sagrato.

b. Il parco delle religioni

È la soluzione per cui vi sono vari padiglioni disseminati nello spazio in ognuno dei quali viene svolta una differente funzione. È il caso del *Tri-Faith Center* costruito nel 2012 su progetto dei Ten x Ten e gli HGA Architects dove in un grande parco urbano vi sono edifici per musulmani, ebrei e cristiani oltre che padiglioni per attività comuni (Figg. 6, 7). Il piano dell'interazione avviene per lo più sul terreno dello spazio pubblico con attività *en plein air*. Ciascun edificio di culto presenta i caratteri architettonici, compositivi, e liturgici propri delle singole tipologie per cui sono edificate rispettivamente una moschea, una sinagoga e una chiesa tenute insieme da un

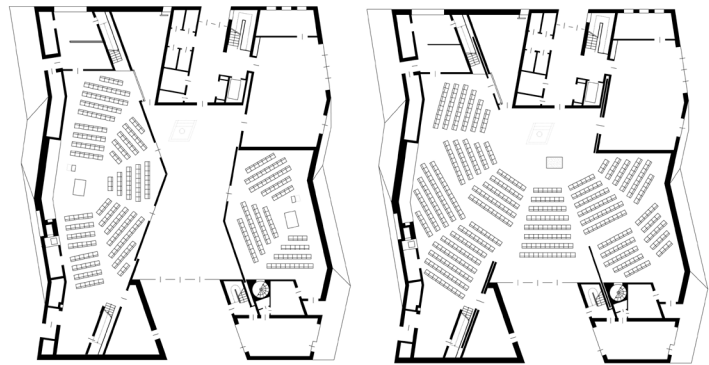


Fig. 5
Casa per due culti, piante con impianto ad aule separate.
KSG Architects.

complesso progetto di paesaggio che trova nella modellazione del suolo il campo di relazione tra gli individui e le singole architetture. Discorso molto simile per il progetto a *Gelsenkirchen* del 2010 degli Ağırbaş & Wienstroer Architektur & Stadtplanung che costruiscono una moschea e una sinagoga temporanee accanto alla chiesa di Bleck immerse nel verde rigoglioso circostante.

c. L'edificio con volumi identificabili

A questo gruppo afferiscono quegli edifici in cui le attività comuni sono inserite in una costruzione chiaramente riconoscibile e le aule del culto corrispondono a volumetrie di scala completamente diversa, a cui si attribuisce un ruolo simbolico. Tra le soluzioni architettoniche vi è quella del basamento sul quale si stagliano le sale dei diversi culti o quello di una stecca in cui sono raccolti i servizi e a cui si agganciano le volumetrie più specificatamente religiose. Di questa famiglia fa senz'altro parte il succitato progetto di Abu Dhabi dove tre parallelepipedi sono incassati all'interno di un basamento che li tiene insieme. La Sinagoga, la Chiesa e la Moschea, tuttavia, non presentano i caratteri architettonici canonici dei tre tipi, ma si mostrano come dei volumi bianchi che differiscono per pochi elementi ma che di fatto si equivalgono. Non ci sono campanili, minareti, facciate principali o simboli che possano dare l'idea che un parallelepipedo possa prevalere rispetto all'altro lasciando intuire una maggiore importanza di una



Fig. 6
Ten x Ten e gli HGA Architects. *Tri-Faith Center* masterplan. Omaha, Nebraska 2012.
Ten x Ten



Fig. 7
Ten x Ten e gli HGA Architects. *Tri-Faith Center*.
Ten x Ten

religione rispetto alle altre (Figg. 7, 8, 9).

Nonostante la casistica ristretta, gli esempi proposti denotano approcci al tema particolarmente differenti. Dal punto di vista squisitamente architettonico si distinguono nettamente due correnti di senso opposto: la prima, riconducibile al secondo gruppo, tenta di dare una risposta tenendo conto in maniera più ortodossa del percorso tipologico che ha caratterizzato ciascun edificio di culto, la seconda invece, che riguarda per lo più il primo e il terzo gruppo, tenta la strada dell'invenzione che implica alcune rinunce. La prima strada risolve in maniera semplice ma efficace le questioni che attengono alla riconoscibilità degli edifici che non si riferisce solo alla possibilità di discernere l'uno dall'altro, quanto più concerne un linguaggio attraverso cui le singole comunità riescono a indentificarsi con più facilità perché abituate a riceverlo. Gli esempi proposti che seguono questa via tuttavia sono uno temporaneo (quello a *Gelsenkirchen*) e l'altro insiste su un'area vasta riqualificata in seguito alla sua dismissione in, appunto, un grande parco delle religioni (il *Tri-Faith Center*). Con questo si intende dire che una soluzione simile che adotta il padiglione come unità costitutiva del disegno del masterplan, necessita di superfici ampie per svilupparsi coerentemente, ed è di difficile applicazione in situazioni consolidate per cui si adottano eventualmente soluzioni effimere. Il gruppo della casa con più stanze ma anche quello dell'edificio con volumi

chiaramente identificabili, invece si prestano maggiormente ad adattarsi a contesti costruiti siccome si limitano nelle dimensioni passando dall'aula alla stanza come nel caso della *House of One* o anche in alcune sperimentazioni depotenziando la loro funzione da centro parrocchiale a cappella, da moschea a *Muṣallā*... tutto ciò però pone alcuni interrogativi: per quanto sia indiscutibile che segni e simboli si sovrappongono o si annullano del tutto nelle sperimentazioni in cui si cerca di unire tutti i fedeli in un'unica aula e che il centro inter-religioso ad aule separate consente lo scioglimento di questo nodo problematico, è altrettanto certo che gli esempi proposti rivelano esternamente una vera e propria soppressione delle peculiarità compositive di ciascun tipo. Nella famiglia dell'edificio con volumi identificabili le stereometrie di ciascuna aula si equivalgono: via i campanili, via i minareti, via apparati decorativi propri di ciascun culto, nessuna cupola, nessuna facciata. Ciascun volume corrisponde all'altro e la propria riconoscibilità è affidata (dove previsto) agli orientamenti che le prescrizioni liturgiche stabiliscono, appiattendolo tutto in un'equanimità che trova giustificazioni nella volontà di non creare dubbi sulla possibilità che una religione possa prevalere sulle altre. La casa con più stanze invece si mostra come unico edificio che non lascia trasparire le singole sale esternamente. In questo caso, quindi va scritto completamente da zero un nuovo lessico che nell'esempio della *House of One* tenta una soluzione basata su alcune invarianti urbane che una serie di edifici di culto propongono



Fig. 8
Sir David Adjaye. Abraham Family House. Vista dalla parte superiore del basamento.
Sir David Adjaye Studio.

quali: il salto di dimensione; la presenza di una soglia che consente la transizione dalla città all'edificio; l'ergersi di un elemento alto (che nel caso specifico corrisponde al volume che coincide allo spazio dell'incontro tra i diversi fedeli); la porta la cui scala si confronta con quella della città e il cui spessore le conferisce il valore di varco. Le considerazioni fin qui esposte non mirano a dare un giudizio di valore che consente di far pendere il piatto della bilancia a favore di un approccio progettuale al tema rispetto a un altro. Piuttosto cercano di mettere ordine rispetto a un modello architettonico su cui ancora si sta indagando e mettere in evidenza le peculiarità e i limiti di ciascuno. Probabilmente una soluzione che riesca a mettere insieme i singoli culti come nel caso del *Tri-faith center* può essere auspicabile ma trova veri e propri limiti applicativi di tipo economico, per l'estensione del suolo necessario e conseguentemente per la distanza dai centri abitati in cui andrebbero costruiti. D'altro canto negli altri casi che sono più minuti, si pone la problematica dell'invenzione di sana pianta e la conseguente messa a verifica delle relazioni urbane che riescono a innescare col costruito, lo spazio pubblico e gli individui delle singole comunità.

Il saggio qui proposto è frutto di una serie di riflessioni portate avanti da un team più ampio, guidato dalla Professoressa Guendalina Salimei nell'ambito di una ricerca approfondita in seno al Dipartimento di Architettura e Progetto della Facoltà di Architettura della Sapienza di Roma con riferimento particolare al Master di II livello in Progettazione degli edifici per il culto.

1. Termine coniato nel 2007 dall'antropologo Steven Vertovec in un articolo sulla rivista *Ethnic and Racial Studies* dal titolo *Super-diversity and its implications* per indicare la diversificazione che egli rintraccia non solo tra i gruppi di immigrati e minoranze etniche, ma anche al loro interno da un punto di vista culturale e religioso.
2. Tale tematica è avvalorata da un interesse delle istituzioni religiose come dimostra ad esempio l'enciclica emanata da Papa Francesco *Fratelli tutti* o il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune firmato dal Papa e dall'Imam Ahamad Al-Tayyeb, da cui deriva concretamente il progetto della *Abraham Family House* a firma dell'architetto Sir David Adjaye in copertina.
3. La riconoscibilità, ad esempio, è una caratteristica tipica delle chiese come testimonia anche quanto scritto al punto 4 della Nota CEI sulla progettazione delle nuove chiese del 1993 che la pone come carattere fondamentale per il disegno di una nuova chiesa. Non è una caratteristica propria invece delle sinagoghe come testimoniano numerosi esempi anche italiani (si pensi agli a quelli veneziani), che in molti casi si mimetizzano all'interno del costruito (Franchetti Pardo A., 2005: 240 264).



Fig. 9
Sir David Adjaye, Abrahamic Family House, Plastico.
Sir David Adjaye Studio.

Riferimenti bibliografici

Albera, D., Couroucli, M., (eds), (2015). *I luoghi sacri comuni ai monoteismi. Tra cristianesimo, ebraismo e islam*. Brescia: Morcelliana.

Crompton, A. (2013). «The architecture of multifaith spaces. God leaves the building». *The Journal of Architecture*, 18:4, 474-496.

Francesco, Al-Tayyeb, A. (2019). *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune. Viaggio apostolico di Sua Santità Francesco negli Emirati Arabi Uniti (3-5 febbraio 2019)*. Roma: Paoline Editoriale Libri.

Giorda, M. C. (2019). *Geografia delle religioni*. In Filoramo, G., Giorda, M. C., Spineto, N. (eds), *Manuale di scienza delle religioni*. Brescia: Morcelliana, 201-222.

Giammetti, M. (2013). *La forma dell'acqua. Emblemi dello stare in uno spazio di preghiera comune alle tre religioni abramitiche*. Bologna: CUES.

Salimei, G., (ed), (2020). *Architettura, dialogo, religione. Nuovi spazi di condivisione per il Terzo Millennio*. Siracusa: Lettera Ventidue.

Strappa, G., (ed), (2005). *Edilizia per il culto. Chiese, Moschee, Sinagoghe, Strutture cimiteriali*. Torino: UTET

Michele Astone

Università di Roma La Sapienza
michele.astone@uniroma1.it

GUD 04.2021**ORIZZONTE HORIZON**

Stefano Termanini Editore, dicembre 2021

www.stefanotermaninieditore.it

Immagine di copertina

Lionel Wendt, *Surreal Seascape Beach*,

Sri Lanka, 1940 ca.

Revisori / Referees

Carlo Battini - Università di Genova

Nicola Canessa - Università di Genova

Alessandro Canevari - Architetto, PhD, Genova

Mara Capone - Università degli Studi di Napoli Federico II

Enrico Cicalò - Università degli Studi di Sassari

Edoardo Dotto - Università di Catania

Luca Emanuelli - Università di Ferrara

Raffaella Fagnoni - Università IUAV di Venezia

Sara Favargiotti - Università di Trento

Davide Tommaso Ferrando - Università di Bolzano

Massimo Ferrari - Politecnico di Milano

Maddalena Ferretti - Università di Ancona

Guido Fiorato - Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova

Claudio Gambardella - Università della Campania Luigi Vanvitelli

Gaetano Ginex - Università Mediterranea di Reggio Calabria

Andrea Gritti - Politecnico di Milano

Gianni Lobosco - Università di Ferrara

Anna Orlando - Storica dell'arte, Genova

Romolo Ottaviani - Università di Roma La Sapienza

Giacomo Pala - University of Innsbruck

Anna Maria Parodi - Università di Genova

Davide Rapp - Università di Genova

Ludovico Romagni - Università di Ascoli Piceno

Ruggero Torti - Università di Genova

Ornella Zerlenga - Università della Campania Luigi Vanvitelli

indice

- 01 **Nota editoriale**
- 02 **ORIZZONTE**
Marco Aime
- 08 **ORIZZONTI PERDUTI (E MAI RITROVATI)**
Agostino De Rosa
- 18 **L'ORIZZONTE E LO SCENOGRFO: DUE ATTI CON PROLOGO E FINALE**
Guido Fiorato
- 32 **UN NUOVO ORIZZONTE IN RISPOSTA ALLA SUPER-DIVERSITÀ RELIGIOSA. IL CENTRO INTER-RELIGIOSO. UN TEMA URBANO, TIPOLOGICO, SOCIALE**
Michele Astone
- 40 **L'IRRESISTIBILE RICHIAMO DELL'ORIZZONTE E IL DIFFICILE DISEGNO DELLA FORMA DELL'ACQUA**
Maria Elisabetta Ruggiero
- 48 **ORIZZONTI IDEATI**
Luigi Mandraccio
- 54 **CATTEDRALI DEL MARE: ORIZZONTI E IMMAGINI**
Sonia Mollica
- 64 **L'ORIZZONTE COME LIMES-LIMEN. STRATEGIE COMPOSITIVE DEL DOM NARKOMTJAŽPROMA DI IVAN IL'IC LEONIDOV**
Nicola Campanile
- 74 **NUOVI ORIZZONTI**
Ruggero Torti
- 80 **UN' ANTICA TORRE DI GUARDIA: ORIZZONTI DI CONOSCENZA**
Saverio D'Auria, Lia Papa
- 88 **TRACCIANDO L'ORIZZONTE. STEVEN HOLL E GLI INTERNI DI CASA COHEN**
Fabio Colonnese
- 96 **L'ULTIMO ORIZZONTE, L'ESSERE, IL DISEGNO**
Francesco Stilo
- 102 **TRAGUARDARE ORIZZONTI: GENOVA, IL SEGNO DEL RINNOVARSI DI UNA CITTÀ ATTRAVERSO LA SUA IMMAGINE**
Gaia Leandri
- 108 **DALLA LIMITAZIONE DEI GESTI A NUOVE POSSIBILITÀ**
Federica Delprino
- 112 **ORIZZONTI TRA REALTÀ E FINZIONE**
Matteo Fochessati



€ 25,00